

La filmografia

Quasi ottant'anni di carriera riconoscimenti e capolavori

Una produzione sterminata inaugurata nel '35 con "I ragazzi della via Paal" e conclusa nel 2008 con il documentario "Vicino al Colosseo... c'è Monti". Tra i suoi capolavori "Totò cerca casa", (con Steno, '49), "Guardie e ladri" (con Steno, '51), "I soliti ignoti" ('58), "La grande guerra" ('59), "L'armata Brancaleone" ('66), "La ragazza con la pistola" ('68), "Romanzo popolare" ('74), "Amici miei" ('75), "Un borghese piccolo piccolo" ('77), "I nuovi mostri" ('77), "Il marchese del Grillo" ('81), "Amici miei atto II" ('82), "Speriamo che sia femmina" ('86), "Parenti serpenti" ('92). Ha vinto il Leone d'Oro con "La grande guerra" e quello alla carriera nel '91. Tre volte Orso d'Oro a Berlino come miglior regista, cinque David e quattro Nastri d'Argento. Nel '60 ha ricevuto una nomination all'Oscar per "La grande guerra".

eroi loro malgrado, e ad affrontare il piombo del plotone d'esecuzione austriaco. Quel film contribuì, più di mille saggi, a demolire il mito patriottardo della "grande guerra", a denunciare come i conflitti siano bagni di sangue a cui politici corrotti e militari imbecilli costringono i poveri cristi, i figli del popolo. È la stessa storia che Monicelli ha raccontato nel suo ultimo film di pochi anni fa, *Le rose del deserto*, fortissimamente voluto per tornare nell'Africa dove era stato da ragazzo (come assistente di Genina nel film di regime *Lo squadrone bianco*) e per rinnovare la sua denuncia sulla follia della guerra.

Anche in *L'armata Brancaleone*, film superbo in cui viene distrutta l'immagine arcadica del Medioevo, una delle scene più belle è una scena di morte. È quella in cui muore Abacuc, "tesoriere della truppa e maestro di mercati", il piccolo ebreo interpretato da quel Carlo Pisacane che era già stato l'immortale Capanelle dei *Soliti ignoti*. Abacuc muore perché i cristiani, a lui tanto superiori, hanno voluto battezzarlo, immergendolo in un fiume gelido. La polmonite se lo porta via, e i suoi compagni di sventura lo seppelliscono nel cassone che lui si trascinava sempre appresso, non dopo avergli preannunciato un aldilà laico, addirittura pagano, in cui scorrono i russelli, c'è da bere e mangiare, belle

fanciulle ti porgono "prosciutti e caci e coppe di vino e ti dicono, prendi vecchio, saziati", e soprattutto – è la frase più toccante di tutta la scena – non ci sono più "spaventati". Ecco, Monicelli è stato molto di più di un comico. È stato un narratore epico, ma la sua epica è stata quella dei poveracci che trascorrono la vita tra fame, stenti e spaventati, e possono rendere grazie a Dio – o a chi per lui – se alla fine dell'avventura li aspetta un piatto di pasta e fagioli, anziché il fuoco nemico. Poi, certo, molti suoi film erano spassosi e divertenti. La chiave era (quasi) sempre quella della commedia, nella quale ha avuto straordinari complici: scrittori come Age & Scarpelli, Benvenuti & De Bernardi, Suso Cecchi D'Amico; attori come tutti i grandissimi della commedia tranne Nino Manfredi (con il quale curiosamente non lavorò mai), ma anche altri: il citato Proietti, che può raccontare su di lui aneddoti fantastici; Monica Vitti, che inventò attrice comica nella *Ragazza con la pistola*; Alessandro Haber, che di divertiva a torturare sul set e che negli ultimi film era una presenza fissa; Michele Placido, che lanciò in *Romanzo popolare*, un film che amava moltissimo e che gli face-

L'ultima opera

«La nuova armata Brancaleone» del 2010 con Mimmo Calopresti

va sempre piacere citare. Ma sotto la "crosta" della commedia si nasconde una visione pessimista del mondo, una lettura quasi darwiniana dei rapporti umani, osservati con lucidità e con un pizzico di sano cinismo.

Varrà la pena ricordare, tra i film (tanti, troppi) che non riusciamo a citare, *Il borghese piccolo piccolo* tratto da un libro duro, breve e bellissimo di Vincenzo Cerami. In una delle prime scene, il pensionato-pescatore Sordi ammazzava con una pietra, con grande indifferenza, il pesce che aveva appena catturato. Alla fine del film, riservava lo stesso trattamento al ragazzo che aveva accidentalmente ucciso suo figlio. Come scrisse Ugo Casiraghi su questo giornale, la commedia all'italiana diventava tragedia davanti ai nostri occhi, e in un anno non casuale, il 1977. Ma tale mutazione era già avvenuta. In mano a Monicelli erano tutte tragedie, anche quando facevano morir dal ridere. ♦

I martedì filosofici

Il dilemma di Julie: essere o no la migliore amica di Lucile?

OSCAR BRENIFIER
FILOSOFO E EDUCATORE

Julie torna penserosa da scuola. Lucile, che è appena arrivata nella sua classe, le ha chiesto di diventare la sua migliore amica. La mamma la interroga.

– Cosa c'è Julie? Hai l'aria preoccupata...

– Niente. Sto solo pensando.

– Lo vedo, ma sei così assorta significa che qualcosa ti preoccupa.

– No, non è che sono preoccupata, è che c'è una nuova compagna in classe, Lucile, e mi ha chiesto una cosa un po' strana.

– Ah! Cosa ti ha chiesto di così strano?

– Visto che è nuova, ho cercato di essere gentile con lei, di farle vedere le cose, di spiegarle tutto, insomma. E dopo le lezioni, poco prima di tornare a casa, lei mi chiede se voglio essere la sua migliore amica.

– Bene, non vedo il problema. Visto che appena arrivata, cerca un'amica. Perché questo ti infastidisce tanto?

– Non è che sono infastidita, ma sono solo due giorni che la conosco.

– Allora, quanti giorni servono secondo te per diventare una tua amica?

– Aspetta, non è mica la stessa cosa essere un'amica e la migliore amica.

– Forse per lei non c'è veramente differenza.

– Stai scherzando?! Tutto il mondo sa cos'è una migliore amica. Non è la stessa cosa.

– Visto che lo dici, voglio proprio crederci. Ma spiegami comunque la differenza.

– Non si chiede a qualcuno di diventare la sua migliore amica. Viene naturalmente, se no è come forzare l'altro.

– D'accordo, ma non spieghi comunque cos'è una migliore amica.

– Allora: si sta spesso con lei, la si pensa molto, ci si tiene sottobraccio in cortile. Nessuno la può toccare e la difendi se qualcuno la insulta. Non è mica la stessa cosa che un'amica, alla fine.

– E come facciamo a sapere quan-



Il disegno di Despres per un libro di Brenifier

do qualcuno è la nostra migliore amica?

– Non lo so, io! Lo si sa e basta!

– Non trovi che la tua descrizione assomigli un po' all'amore?

– Ma sei fuori?! Non c'è sesso con la migliore amica.

– È vero ma pensi molto a lei, la vuoi vedere tutto il tempo, non sopporti che la criticino, sei un po' gelosa... Non è un po' troppo forte?

– Una migliore amica, la conosci bene, le racconti i fatti tuoi, avete gli stessi gusti, e puoi fidarti di lei.

La spiegazione

«Non è mica la stessa cosa che un'amica, alla fine...»

– Ma allora, perché ogni tanto cambi la tua migliore amica?

– Perché ci sono dei problemi, si litiga e si finisce per non sopportarsi più.

– Sembra di sentire i motivi di un divorzio, non credi che...

– Mi stai stressando, non ha niente a che vedere con tutto questo.

– E quella catenina che avete in comune, con un ciوندolo a cuore spezzato in due?

– La collanina «best friend»? È solo una collana che si condivide con la propria migliore amica, dai!

– Non trovi che diventi un po' nervosa quando si discute della migliore amica?

– Sì, ma anche tu, che domande mi fai?! ♦